



10
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>



Shayla Black

**SEGRETO
INCONFESSABILE**

romanzo

Traduzione dall'inglese di Valentina Pezzoni



Prima edizione: giugno 2012
Titolo originale: *Surrender to Me*
© 2011 by Shelley Bradley, LLC
© 2012 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.
Il marchio Leggereditore è di proprietà
della Sergio Fanucci Communications S.r.l.
via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma
tel. 06.39366384 – email: info@leggereditore.it
Indirizzo internet: www.leggereditore.it
Proprietà letteraria e artistica riservata
Stampato in Italia – Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Grafica Effe

Shayla Black

**SEGRETO
INCONFESSABILE**

A Cecil Robson, con amore.
Non potrai mai capire l'impatto che hai avuto nella mia vita.
Sarai sempre un'eroina vivida e senza tempo per me.

Prologo

Venerdì

Hunter era in piedi davanti alla porta del bagno in cui Kata si era rifugiata e sfregava i palmi delle mani umide sulle sue cosce avvolte nei jeans. Fece un respiro profondo. Non fu di grande aiuto, tutti i muscoli rimasero contratti. Se ci fosse stato un altro maledetto modo... ma non c'era, e lo sapeva. Era così e basta.

Il cuore cominciò a battergli forte quando entrò nella stanza. L'aria umida e fragrante lo avvolse. Tutto profumava di lei: ambra speziata e gigli. Oltremodo eccitante. Come al solito, una dolorosa erezione lo sorprese in un istante.

Dio, amava quella donna.

Quando lo vide, Kata trasalì e cominciò a cercare a tentoni l'asciugamano sul lavandino. Lui afferrò il panno di spugna umido per primo, incantato dalla vista di lei con solo un minuscolo tanga di pizzo blu. La sua pelle liscia e olivastrea e i suoi seni abbondanti con quei capezzoli turgidi e bruniti lo tentavano come non gli era mai successo prima. Le corde scure dei suoi capelli bagnati gocciolavano lungo la schiena e le incorniciavano il viso appena lavato. Non vedeva l'ora di tor-

nare dentro di lei, di possederla di nuovo. Il giorno prima, Kata aveva avuto troppo da fare e lui si era tirato indietro, non aveva forzato il suo cammino nella presa vellutata e accogliente del suo sesso.

Ma quella notte, i giochi erano finiti.

Quando si rese conto che non aveva intenzione di restituire l'asciugamano né di lasciare che raggiungesse i suoi vestiti, Kata lo affrontò apertamente, a testa alta. «Cosa c'è adesso? Ti ho detto come mi sento e di cosa ho bisogno. Se sei qui per impedirmi di andarmene, non ci riuscirai.» Ah, quella sua testardaggine lo intrigava così tanto. Normalmente, avrebbe litigato fino a sfinirla oppure l'avrebbe sedotta finché non si fosse arresa in un pianto di appagamento. Ma questa situazione era ben distante dalla normalità. Fino all'alba, il suo ruolo principale era stato quello di tenerla al sicuro. Niente era più importante. Hunter aveva a disposizione solo un altro modo per farlo... e per darle quello che voleva.

Gli spezzava il cuore, maledizione.

Non si faceva illusioni, non sarebbe mai stato lo stesso di prima. Sarebbe stato fino in fondo il miserabile bastardo che suo padre era stato per gli ultimi quindici anni di solitudine, e che suo fratello Logan continuava a essere. Hunter aveva sempre giurato che avrebbe fatto tutto il necessario per tenersi stretta la donna perfetta per lui.

Maledizione, in una manciata di ore non avrebbe avuto altra scelta che lasciarla andare.

Hunter incrociò le braccia sul petto, reprimendo l'istinto di abbracciare Kata, di accarezzare la sua carne seducente, senza smettere mai. «Primo, se torni a casa non metti in pericolo solo te stessa ma anche la tua famiglia. Tu magari non sai tutto di questo stronzo che ti minaccia, ma lui ti conosce. Perché non dovrebbe dare la caccia alle persone che ami?»

Kata sollevò il mento, ostinata, ma poi annuì. Anche se non voleva ammetterlo, capiva il suo punto di vista. Ora a

Hunter non restava che mettere tutte le carte in tavola, anche se gli era capitata una brutta mano.

«Ho una proposta, tesoro: oggi farò tutto quello che è in mio potere per azzerare la minaccia contro di te. Domani sarai libera, del tutto.» Strinse i pugni. «Firmerò i maledetti documenti per il divorzio.»

Hunter non aveva ancora finito di farfugliare quelle parole che desiderò rimangiarsele. Per lui Kata era tutto, lo era stata fin dal momento in cui aveva posato i suoi occhi su di lei. Sperava di farla ragionare, ma a meno che lei non tornasse a contraccambiare il suo amore, ad accettare i suoi bisogni oltre che i propri, erano condannati.

Hunter notò un lampo di sorpresa attraversare il viso di Kata assieme a qualcos'altro, dispiacere, forse... o magari era solo una sua impressione, la proiezione di un suo desiderio?

Kata rilassò il viso. «Gra... grazie di essere ragionevole, finalmente.»

Ragionevole? Non l'avrebbe pensata così cinque secondi dopo. «Li firmo, se passi questa notte con me.»

Sabato, sei giorni prima

La prima cosa che Hunter Edgington pensò quando vide la brunetta che rideva dall'altra parte della suite dell'affollato hotel di Las Vegas, champagne in mano, fu che non vedeva l'ora di scoparsela.

Il suo secondo pensiero fu che era proprio un peccato che quello schianto di curve stesse con il suo ex collega del campo di addestramento, Ben.

«Lei lo sa?»

Ben si appoggiò contro il muro e bevve l'ultimo sorso di birra dalla bottiglia, poi gridò per sovrastare il volume assordante della festa. «No. Sorpresa. Voleva venire a Las Vegas per il suo compleanno e soddisfare la sua fantasia. Con tutto quello che ha passato ultimamente, quando mi ha chiesto...» Lasciò andare un rutto e si scostò i capelli castani dagli occhi appannati. «L'ho accontentata.»

Sarà, ma Hunter sospettava che Ben non avesse detto tutta la verità. Aveva passato gli ultimi sei anni della sua vita come incursore di marina e se era ancora vivo era perché aveva sempre agito di pancia. «Per te va bene?»

«Sì» farfugliò Ben. «Cazzo, è brava a letto. Passionale. È tutto quel sangue latino.» Si appoggiò e sorrise. «È una di quelle che urlano e graffiano.»

Le parole di Ben crearono un'immagine che provocò in Hunter un'erezione massiccia: lui e lei, nudi e madidi di sudore. La sua bocca sensuale che pronunciava il suo nome. Le unghie rosse che scavavano le sue spalle mentre si strofinava contro quei seni generosi. Mentre affondava nel suo sesso con il pene.

Era quello che voleva e avrebbe fatto qualsiasi cosa perché succedesse.

La brunetta era assorta in una conversazione con una donna ispanica un po' più in là negli anni e due ventenni graciline su tacchi a spillo e con i capelli di un biondo finto almeno quanto il seno. Gli facevano venire voglia di sbadigliare. Ma lei...

Come se avesse percepito il suo sguardo, la bellissima donna guardò in su. I loro sguardi si intrecciarono. Oh, sì. Lei trasudava sex appeal con la stessa discrezione di un lampeggiante rosso.

L'istinto si conficcò nel ventre di Hunter a tutta velocità con un'attrazione che cominciò a vorticargli nelle vene. Cazzo, era stupenda. Affondare le mani nei suoi capelli di seta scuri reclamando il suo corpo e la sua bocca, e tutto ciò dopo averla ammanettata senza via di scampo al letto. Era disposto a fare di tutto per riuscire a farlo. Anche a sei metri di distanza, generavano un'energia che gli faceva ardere i lombi. Era qualcosa che andava oltre la chimica. A trentadue anni, Hunter sapeva qual era la differenza. Non solo la desiderava, voleva decifrarla, capirla, possederla.

Ma perché?

La donna guardò per un momento le sue amiche e poi di nuovo verso di lui. Occhi nocciola-verde muschio screziati di marrone scuro risaltavano sulla sua carnagione olivastra. Un altro lampo di consapevolezza esplose dentro di lui. Il sorriso

ampio della ragazza si spense lentamente. Lei sostenne il suo sguardo, ispirò tremante. Con il cuore in gola. La lingua rosa fece capolino, accarezzò le sue labbra carnose.

Tutto nella sua espressione smarrita suggeriva che anche lei sentiva il calore che c'era tra loro. *Bene*. Perché Hunter si stava proprio chiedendo se quel desiderio ardente gli avrebbe mai concesso di placare la sua fame di lei, tantomeno in una sola notte.

«Come si chiama?» Doveva saperlo, lo voleva ardentemente.

«Kata» farfugliò Ben. «È l'abbreviazione di Katalina, ma lei lo odia. La chiamo così quando mi rompe i coglioni ma poi lei comincia a chiamarmi Benjamin e...»

«Ho capito.» Non c'era bisogno che sapesse i dettagli della relazione fra Ben e Kata. Invidiava già quel bastardo come un pazzo. «Limiti?»

«No, amico. Tutto quello che vuoi.»

Giusto per ingannare il tempo, Hunter si chiese se Ben si rendesse conto che, senza limiti, lui sarebbe stato letale, cazzo. Essendo in congedo dopo che gli avevano sparato, Hunter non aveva nient'altro da fare per una settimana che fare riabilitazione per la spalla e dedicarsi a sedurre Kata. Forse perché lui e Ben non avevano parlato molto negli ultimi anni, ma era chiaro che il ragazzo aveva dimenticato il suo lato spietato.

E perché avrebbe dovuto annunciare la competizione? Hunter sentiva che avrebbe anche potuto perdere un amico per quella ragazza. Giocare sporco non era nel suo stile, ma per lei avrebbe fatto uno strappo alla regola.

Tornò a fissare Kata dall'altra parte della stanza e la ragazza gli lanciò un'occhiata furtiva da sotto le ciglia folte. Le si intravedevano i capezzoli attraverso la maglietta mentre reggeva il suo sguardo. La soddisfazione lo scosse.

Ultimo avvertimento... «Sei un fidanzato molto generoso. Sei sicuro di volerla dividere con me?»

Ben indietreggiò sorpreso, vacillando per l'alcol. «Kata non è la mia ragazza, amico, solo una trombamica. Sa che vado a letto con altre donne.»

Una gioia maligna si insinuò nel cuore di Hunter. Solo un'amica? Hunter giurò che i benefici di quella relazione sarebbero durati ancora per poco. Sarebbe stato più che felice di soddisfare i desideri di Kata.

«Lei va a letto con altri?»

Barcollando verso la confezione da sei bottiglie sul bancone vicino, Ben prese un'altra birra e la aprì con forza. «Non di recente. Troppo occupata.»

Sempre meglio. «A fare cosa?»

«È sorvegliante nella contea di Lafayette. Lavora per un sacco di ore con la feccia della società. Ha subito minacce di morte di recente e crede che vengano da uno dei Discepoli Assassini. Uno che era in libertà vigilata per traffico di droga e che lei ha segnalato perché non si era presentato a firmare.»

Hunter sentì una stretta al ventre. Sentir parlare di chiunque fosse minacciato senza ragione gli faceva girare i coglioni e uno doveva essere proprio senza palle per minacciare una donna. Quella testa di cazzo aveva risvegliato la sete di sangue in ogni singola cellula addestrata per combattere del suo corpo. «Hanno arrestato quel bastardo?»

Ben fece cenno di no con la testa. «Hanno emesso un mandato. Kata è una tosta.» Ben gli fece un sorrisetto. «È così sexy con il tailleur e quei lunghi capelli raccolti in una treccia puritana... Mmm.»

Oh, Hunter poteva immaginarsi a sfilare la gonna che le fasciava i fianchi e una camicia sottile come la carta, a passare le dita fra i suoi capelli finché fossero ricaduti folti e ondulati proprio come in quel momento. Strapparle tutti i vestiti di dosso fino a lasciarla in tacchi, collant e con un sorriso invitante stampato sulle labbra.

Prima di lasciarsi andare, doveva fare la domanda che lo

aveva assillato per tutto il tragitto fino a Las Vegas. «Perché hai chiesto proprio a me di partecipare?»

Ben parve sinceramente sorpreso. «Sei glaciale, amico. Uno stronzo. Il classico scopa e fuggi. Perfetto per un ménage à trois.»

Sì, quello era sempre stato il suo modo di agire in passato. Ma ora? Aveva il sospetto che le cose fossero cambiate... negli ultimi cinque minuti. Il suo stomaco gli diceva che voleva qualcosa di più da Kata di una bella scopata. Capire che cosa, esattamente, era il suo primo obiettivo. Assicurarsi che lei volesse più di una sola notte il secondo.

«La sua fantasia è il ménage, eh?» Sorrise. «Ci sto.»

Almeno finché non fosse riuscito a cambiare le regole.

«E quello cos'è?» chiese Marisol, alzando un sopracciglio scuro mentre fissava l'alto sconosciuto dal corpo scolpito che parlava con Ben. Lo sconosciuto che continuava a fissarle.

Katalina Muñoz voleva la risposta alla domanda della sorella dal momento in cui lui aveva varcato la soglia pochi minuti prima, dopo che la cena era finita.

Rigirando nervosa l'anello d'argento che aveva al dito, distolse lo sguardo, e lo riportò verso la sorella maggiore. «Non lo sai? Non lo hai invitato tu?»

Marisol scosse la testa. «L'unica persona che ho invitato io è Mamá.»

E sapevano entrambe che il loro patrigno, Gordon, non avrebbe mai lasciato uscire la madre solo per andare a divertirsi. Perché non divorziava da quel figlio di puttana che non faceva che controllarla?

«A giudicare dal modo in cui quel biondino ti guarda, direi che vorrebbe conoscerti molto meglio» mormorò la sua amica Chloe. «Dannazione, quanto è sexy. Sembra così forte, come se potesse spezzare le gambe a un wrestler professionista.»

Totalmente d'accordo, Kata lo fissò ancora per un momento.

Tipi come quello, belli, possenti, avvolti in un'aura di pericolo che le dava i brividi, raramente prestavano attenzione a ragazze come lei, non molto alte, non molto magre. Ma quell'uomo non aveva guardato praticamente niente e nessun altro da quando era entrato nella stanza.

«Ben si arrabbierà?» chiese la sorella con tono preoccupato.

Come si faceva a dire alla sua sposatissima e ultraconservatrice sorella maggiore che lei e Ben non erano altro che trombamici? No, non ci pensava proprio. «Non siamo gelosi, Mari.»

«Mi piacerebbe conoscere quel ragazzo» sospirò Chloe. «Ma è chiaro che sei tu l'unica donna che gli interessa stasera. Buon compleanno, *chica!*»

Amen. Dopo quasi venticinque anni, single e felice, perché non si sarebbe dovuta godere qualche ora in compagnia di un ragazzo come quello? Certo, Ben era lì, ma tenuto conto di tutte le ragazze che si faceva, avrebbe capito. E non avrebbe avuto problemi a trovare compagnia per la notte.

A meno che non fosse stato Ben a invitare lo sconosciuto alla sua festa per... *Oh, signore!*

Il solo pensiero le diede le palpitazioni e tutto quello che stava sotto la vita cominciò a ballare il tango.

«E così nessuno sa chi sia? Questa è la mia specialità. Scoprirò i dettagli» promise l'altra sua amica, Hallie, con un sorriso d'intesa. «Torno subito.»

Kata scolò quel che restava del suo champagne e incrociò di nuovo lo sguardo blu dello sconosciuto, reprimendo un brivido. Si capiva anche solo guardandolo che, qualunque fosse la ragione per cui era lì, era di natura peccaminosa.

Come promesso, qualche minuto dopo Hallie tornò una volta studiata la stanza, e sembrava pronta a esplodere. «Oh, mio dio! Non ci crederai.»

Era sposato? Uno spogliarellista? «Cosa?»

«Non so perché sia qui. Devo ancora occuparmi di questo aspetto. A quanto pare, ha conosciuto Ben al campo di adde-

stramento secoli fa. Si chiama Hunter. Viene dal Texas ed è un incursore della marina, in congedo perché gli hanno sparato. Un vero stronzo, a quanto si dice.»

Non faceva fatica a crederlo. La sua aria da 'non fare la furba con me' le arrivava dall'altra parte della stanza. Aveva occhi penetranti e un mento affilato, reso ancora più rude dalla barba di due giorni. Capelli biondo scuro dal taglio militare, mascella pronunciata, collo robusto, vene evidenti sugli avambracci e i polsi. Tutto in lui trasudava potere puro. Accidenti, riempiva le spalle della sua maglietta grigia con una tale facilità. I pettorali e gli addominali erano in risalto e le facevano venire voglia di strappargli la maglietta e di passare le unghie e la lingua lungo tutta quella carne mozzafiato. I jeans gli lasciavano i fianchi stretti e le cosce lunghe e snelle. E in mezzo... Deglutì. Anche dall'altra parte della stanza, poteva vedere che era eccitato. E che la guardava ancora.

«Sì? Be', anch'io sono piuttosto stronza.» Gli lanciò uno sguardo provocante.

Chloe le passò il bicchiere pieno che aveva in mano. «Tieni. Vai a prendertelo.»

Kata lo buttò giù in un paio di sorsi. *Andiamo.* «Grazie. Lo farò.»

Mentre si avvicinava, gli occhi azzurri di Hunter si scaldarono, puntati su di lei come un laser. Ben si girò verso di lei con la vista appannata dall'alcol. La sua amica era sbronza? Maledizione, lui era sempre stato una schiappa a bere.

Hunter era a mani vuote, e lei, presa una birra dal frigo, gli si avvicinò sui suoi tacchi alti, accentuando il dondolio dei fianchi e senza mai togliergli gli occhi di dosso.

«Ecco la festeggiata» farfugliò Ben.

«Kata, vero?» chiese Hunter.

Perfino la sua voce la faceva fremere. Più che profonda, roca, a tratti dura, una voce che esigeva una risposta. Da vicino sembrava ancora più imponente.

Kata si sforzò di fermare tutti i cattivi pensieri nella sua testa, almeno per il tempo di rispondere. «Sì. E tu sei Hunter?»

La sua bocca si piegò in un sorrisetto. «Interessata a me a tal punto da imparare il mio nome?»

Certo. E se lui voleva flirtare, lei non si sarebbe tirata indietro. Se voleva qualcosa di più... Stava valutando seriamente l'idea. Il pensiero che tutta quella potenza imbrigliata potesse entrare dentro di lei la faceva eccitare e rabbrivire.

Kata si limitò a rispondere al sorriso. «Allora, di cosa stavate parlando voi due?»

La smorfia di Ben divise in due la sua tipica faccia da ragazzo americano. «Del fatto che verremo a letto con te, Kata. E che anche tu lo vuoi.»

Un fuoco divampò fra le sue gambe. Ben aveva ragione: erano anni che aveva la fantasia del ménage à trois. Il pensiero del suo amante e di uno sconosciuto scelto da lui che la toccavano con le mani e le davano piacere con il loro pene, la faceva andare fuori di testa. Ben, un buon amico da quando si era trasferito nel suo condominio, due anni prima, aveva promesso che la avrebbe aiutata a soddisfare la sua fantasia. D'altronde, come aveva detto lui, a cosa servono gli amici?

La sfacciataggine di Ben indotta dall'alcol avrebbe potuto imbarazzarla, ma almeno il programma della serata ora era chiaro. Perché nascondersi dietro a un falso pudore? Ma Kata moriva dalla voglia di conoscere l'opinione di Hunter in proposito. Da dietro le ciglia nere, vedeva come lui la guardava, estremamente interessato. Una panoramica le rivelò che sotto la patta era ancora di granito. Non c'era motivo per cui Kata non dovesse vedere il suo desiderio esaudito quella notte.

«Tanti auguri a me.» Kata gli strizzò l'occhio e gli allungò la birra. «Non hai niente da bere. Va bene questa?»

«Grazie, ma ho una bottiglia d'acqua da qualche parte.» Guardò la bottiglia di Ben. «La tua è vuota. Ecco qui, amico.»

«Grazie.» Tolsse il tappo, trangugiò metà birra, poi digerì sonoramente. «Devo pisciare.»

«Fa' pure» suggerì Hunter con un mezzo sorriso, poi rivolse a Kata uno sguardo sexy e insistente. «Vorrei ballare con la festeggiata. Conoscerti.»

Mio dio, ogni volta che quell'uomo parlava, sentiva una stretta allo stomaco. Una reazione da ragazzina stupida, visti i pensieri da adulta che faceva su di lui. Ma Hunter era esattamente il suo tipo.

Prima che potesse dire una parola, Hunter le passò un braccio attorno alla vita, il palmo della mano in fondo alla schiena. Quel tocco leggero era una scossa e tutto il corpo si accese come una supernova. Kata si morse un labbro per trattenere un sussulto mentre la conduceva nell'angolo da cui lo spettacolo incredibile di Las Vegas al tramonto durava in eterno. Alcuni invitati ondeggiavano al ritmo sensuale della musica. Hunter si avvicinò, un perfetto mix afrodisiaco di muschio, legno, pioggia estiva, e puro maschio. Premette il suo corpo contro quello di Kata e lei non ebbe più dubbi: la desiderava con tutto sé stesso. Sentiva che lui non avrebbe avuto problemi a darle tutto quello che aveva sempre desiderato... e anche di più.

Hunter tirò Kata a sé. I loro corpi si incastravano perfettamente e ogni suo muscolo era teso di desiderio. I seni morbidi sul suo petto, il ventre caldo dalle curve delicate contro il suo, i fianchi seducenti che riempivano le sue mani. Sembrava impossibile, ma stare così vicino a lei gli provocò un'erezione ancora più violenta.

C'era qualcosa in quella donna che gli accendeva tutti gli interruttori, e ora il desiderio detonava dentro di lui con la potenza deflagrante di una tonnellata di esplosivo. Voleva spogliarla, assaporare ogni centimetro della sua pelle, lasciarle addosso il suo profumo. Ma non era solo sesso. Voleva conoscerla, fare in modo che si fidasse di lui. Sedurla fino a sottometterla completamente.

Nel corso degli anni aveva conosciuto donne sottomesse, pronte a soccombere al suo desiderio dominante come a quello di chiunque altro. Aveva conosciuto donne intelligenti, sveglie, complesse con cui aveva trovato un'intesa mentale. Purtroppo, non aveva mai trovato entrambi gli aspetti nella stessa persona. Sentiva che, con Kata, finalmente ci era riuscito.

Con lei, le solite regole non funzionavano, e il suo disinteresse per qualsiasi cosa che durasse più di un paio d'ore non esisteva.

Nell'istante stesso in cui l'aveva toccata, qualcosa dentro di lui aveva scricchiolato e poi era andato a posto. Sapeva che sarebbe stata sua.

Hunter emise un profondo respiro. *Wow*. Non si era mai sentito così, neanche lontanamente, per nessuna donna. Non aveva mai immaginato di poter percepire una certezza così istantanea. Ma proprio come quando era in missione e assecondava il suo istinto senza discutere, non si faceva domande. Era così e basta.

Decise che avrebbe tenuto per sé quelle sensazioni, nel caso in cui Kata non avesse sentito la sua stessa urgenza per qualcosa di più, ma ne era comunque affascinato. Non vedeva l'ora di capire cosa avrebbe amato in lei esattamente.

Senza dubbio, avrebbe dovuto darsi da fare per legarla a sé in profondità, almeno quanto lei aveva già conficcato i suoi artigli dentro di lui. Per niente al mondo se la sarebbe fatta scappare.

E d'un tratto, Hunter non riusciva a togliersi il sorriso dalla faccia. Dopo l'inferno che aveva passato ultimamente, la vita ricominciava a sorridergli.

Dall'altra parte della sala, Ben riemerse da uno dei bagni, afferrò un'altra birra e si girò verso di loro con uno sguardo vitreo e stupito. Probabilmente perché non era abituato a vederlo ballare o parlare con le donne che si portava a letto. Di solito, Hunter le corteggiava solo perché capissero qual era il suo scopo, così poi non rimaneva altro da fare che togliersi i vestiti e aprire le danze. Si domandò con poco interesse se a Ben avrebbe dato fastidio il fatto che Kata fosse diversa dalle altre per lui... ma questa possibilità non lo indusse, comunque, a cambiare rotta.

Un altro gruppo di amici raggiunse Ben e lo distrasse. Hunter si rilassò. Ora l'attenzione di Kata sarebbe stata solo per lui.

«Ho sentito che sei un incursore della marina» mormorò con voce bassa, leggermente roca. «Ferito da poco?»

Fece una smorfia al ricordo della pallottola che lo aveva trapassato tre settimane prima, quasi nello stesso punto in cui aveva ricevuto uno sparo simile qualche mese prima ancora. Quella notte lo tormentava... Sembrava che quel maledetto trafficante d'armi venezuelano, Victor Sotillo, e i suoi uomini sapessero della sua ferita e avessero mirato proprio lì.

«Sì. Mi ha ficcato una pallottola nella spalla, ma io gliene ho infilata una nel petto, quindi credo di avere avuto la meglio.»

Kata restò a bocca aperta. «È...?»

«Morto?» Hunter fece cenno di sì. «Quando ci siamo ritirati i suoi compagni lo stavano rianimando, ma si è saputo dopo che non ce l'ha fatta. Una liberazione!»

«Era un uomo cattivo?»

«Molto. Sadico e fuori di testa, non ha importanza quanti siano morti nella missione.» *O quanto aveva compromesso della poca pace che c'era nel mondo.*

«Wow. Ed eri in missione? Dove?»

Scrollò le spalle, ignorando la fitta a quella dolorante. «Non posso dirlo. È top secret. Ma missione compiuta. A quel bastardo piaceva giocare a nascondino. Purtroppo per lui io sono molto tenace. E paziente.»

Kata deglutì, e Hunter si chiese se avesse intuito che quelle caratteristiche potevano applicarsi anche a lei, se necessario. Comunque, lo avrebbe capito presto.

«Quanto ti fermi?»

«Un'altra settimana. Ma potresti darmi un motivo per fermarmi più a lungo.»

Il sorriso sexy che si dipinse sul viso di Kata non lasciò spazio a dubbi. Lo guardò da sotto le folte ciglia, i denti che mordevano il carnoso labbro inferiore. Poteva immaginare quelle stesse labbra avvolgere il suo grande sesso.

«Non lo so... anche se decidessi di restare, cosa ti fa pensare che vorrei passare del tempo con te?»

«Tesoro, se non è così, allora sto sbagliando qualcosa e dovresti mandarmi in panchina.»

«Mmm...» Ebbe un fremito e fece risalire le mani lungo le braccia di Hunter, poi gliele intrecciò dietro la nuca. «Sei accomodante. Mi piace.»

«Non sai quanto sarei felice di accontentarti.» Si chinò e le sfiorò il collo, la bocca a un soffio dal suo orecchio. «Se ti piace l'idea, andremo molto d'accordo.»

Hunter sentì i capezzoli di lei irrigidirsi contro il suo petto, e avrebbe scommesso fino all'ultimo centesimo che aveva in banca che era bagnata. Pronta. Ma aspettò ancora. Il desiderio gli serrava i lombi, ma represses la sua impazienza. Ciò che voleva da lei avrebbe richiesto tempo e fiducia. Era troppo piacevole per metterle fretta.

Tornò a parlare del più e del meno. «Allora ti occupi delle persone in libertà vigilata, a quanto mi ha detto Ben.»

«Sì, da due anni. Adoro lavorare con le persone che hanno commesso un errore e vogliono veramente cambiare vita. Alcuni hanno solo fatto una scelta sbagliata e hanno bisogno degli strumenti necessari e di un po' di fiducia in sé stessi. È bellissimo poter fare la differenza.»

A Hunter piacque ancora di più per questo. «Sono sicuro che sei bravissima. Sembri una tosta e, allo stesso tempo, una che ci sa fare.»

«Wow, anche ammaliatore oltre che accomodante. Potrebbe essere la mia serata fortunata.» La sua risata civettuola lo fece fremere.

Hunter dovette mordersi il labbro per trattenersi dal baciarla in quel preciso istante. Le sue labbra, rosse e carnose, erano a pochi centimetri da lui. Imbronciate. Dolci. Voleva quella bocca contro la sua, attorno al suo pene, aperta in un grido di piacere per l'orgasmo che le avrebbe provocato.

«Ho saputo che hai avuto qualche problema sul lavoro, di recente.»

Kata arricciò il naso. «Cortez Villareal è un teppista di stra-

da rompipalle che crede che mi farò intimidire o piegare solo perché sono una donna. Ma non succederà. So badare a me stessa e non riuscirà a impedirmi di fare bene il mio lavoro sputando qualche brutta minaccia contro di me.» Sbuffò. «Quello stronzo.»

«È andato oltre le minacce?» Doveva trattenere l'affanno nella sua voce.

«Per ora no, ma il mandato contro di lui è stato emesso solo da una settimana. Quando la polizia e i cacciatori di taglie cominceranno ad avvicinarsi, manderà qualcuno dei suoi scagnozzi a fare il lavoro sporco. Chi se ne frega. Sono ben attrezzata, nella borsa come nel mio appartamento. Quindi sono pronta.»

A Hunter non piaceva l'idea che Kata fosse costretta a difendersi, ma il fatto che fosse una dura e che non avesse paura di niente lo eccitava ancora di più. Non si aspettava un atteggiamento così risoluto da una donna dall'aspetto così morbido e dalle curve così generose, e questo non fece che aumentare il suo desiderio di costruire qualcosa con lei. E confermò il suo sospetto che sotto quella bellissima superficie ci fosse qualcosa di più.

«Qualcuno ti ha insegnato a sparare?» Hunter passò un braccio attorno al suo fianco e si abbandonò al piacere senza pari di toccare le sue curve.

Kata si avvicinò e si premette contro di lui. «Mio fratello maggiore. Faceva il poliziotto a New Orleans prima dell'uragano Katrina. Ora vive a Houston, lavora sotto copertura. Non lo sento da circa un anno, ma l'ultima volta che ha fatto un salto in città abbiamo fatto un bel ripasso.»

«E il corpo a corpo?»

Fece una smorfia. «Su quello, devo ancora lavorare. Finora me la sono cavata con qualche ginocchiata nelle parti basse e qualche punto strategico su cui fare pressione per mettere gli uomini KO.»

«Ricordami di non farti mai incazzare.» Fece scivolare le

mani sul suo sedere e diede una tastatina veloce. Tornito. Perfetto. Prenderla da dietro avrebbe offerto uno spettacolo bellissimo. Penetrarla in profondità sarebbe stato ancora più piacevole.

«Perché dovrei farti del male?»

Kata premette le sue anche contro di lui. Una scarica di brividi gli trafisse il pene per poi diffondersi in tutto il corpo. Lo sguardo di Kata, che gli lanciava una sfida erotica, lo fece bruciare. E poteva scommettere che avrebbe raccolto quella sfida il prima possibile. Dio, voleva mangiarsela. La fame lo stava dilaniando, non gli dava tregua, era qualcosa che andava oltre tutto quello che aveva sperimentato fino a quel momento. Era una cosa importante perché *lei* era già diventata importante.

«Be', qualcosa mi dice che tu sei una vipera e io non sono esattamente l'uomo più semplice con cui andare d'accordo.»

«Ma prendere a ginocchiate tutto questo ben di dio...» fece correre le dita lungo la sua spina dorsale facendogli venire la pelle d'oca «non sarebbe come darmi la zappa sui piedi?»

Hunter fece un sorriso malizioso. «Mi piace il tuo modo di pensare.»

«Dimmi qualcosa di te.»

Hunter non poteva credere che Kata fosse interessata a fare conversazione. Lui di certo stava facendo uno sforzo notevole per rimanere concentrato. Certo, conoscerla era importante. Kata non era una semplice scopata e voleva che lei lo sapesse fin dall'inizio. A giudicare da quanto era duro per lei in quel momento, gli piaceva da morire. Doveva rispettare il suo sangue freddo.

«Mio padre, che chiamiamo con affetto il Colonnello, è un pensionato dell'esercito, quindi non approvava che mio fratello e io entrassimo in marina per diventare incursori. Anche Logan sarà in congedo fra non molto. Ho anche una sorella più giovane che vive con il marito a Lafayette ed è incinta del primo figlio. Tu?»

«Lafayette? Io vivo lì. Mia madre e il mio patrigno vivono ancora nella casa in cui sono cresciuta. Mia sorella maggiore, quella che ci sta fissando, si chiama Marisol. Vive vicino ai miei con il marito e i figli. Ti ho già parlato di mio fratello più grande. Io sono la piccola di casa.» Piegò la testa su un lato e mise in mostra il suo viso peccaminoso, l'intelligenza brillava nei suoi occhi nocciola. «E tua madre?»

L'argomento di cui non parlava con nessuno. Mai. La domanda era quasi un tentativo di cortesia, così non si sentì obbligato a risponderle.

Dondolò verso di lei, le accarezzò la nuca, sfregò le labbra contro la sua guancia, fino all'orecchio. «Vuoi davvero parlare di questo?»

Kata sospirò e fece scivolare la mano sotto la maglietta di lui, lo graffiò con delicatezza lungo tutta la schiena accendendolo come i fuochi d'artificio per le celebrazioni del 4 luglio. L'impazienza di toccarla, di esplorarla e darle piacere, lo stava dilaniando.

Le sussurrò qualcosa, trascinando le labbra lungo tutto il collo. Quasi un bacio... ma non proprio. Lei ansimò e gettò indietro la testa, offrendo il profilo aggraziato della gola verso di lui. Un gesto di resa che portò il suo pene a irrigidirsi ancora di più, a lacrimare per avere di più.

Con un brontolio, fece oscillare la sua erezione direttamente contro la sua vagina. Lei si sciolse completamente fra le sue braccia. Le sue labbra si aprirono in un gemito.

«O preferisci parlare di come ho intenzione di scoparti, Kata?»

«Tu... tu e Ben?»

Esitò. «Non posso parlare per lui. Ma io *so* cosa ti farò.»

I loro sguardi si incontrarono di nuovo, adesso ancora più audaci. «Sono contenta che tu abbia dei piani. Ma dovresti chiederti quali siano i miei.»

Kata premette sfrontatamente la bocca contro quella di

Hunter e lo baciò. Le sue labbra imbronciate si modellarono su quelle di lui, incredibilmente soffici e allo stesso tempo esigenti, un tocco forte. Poi si ritrasse, solo un assaggio, che aveva lasciato dietro di sé una traccia del suo sapore, caldo e inebriante, impossibile da definire con precisione.

Un fuoco divampò istantaneamente nel corpo di Hunter, e la strinse con più forza. Terminò il bacio con una risata roca che gli graffiò la schiena.

«Kata» mormorò come avvertimento.

Un sorriso sfacciato le attraversò il viso. Sapeva che lo stava tenendo sulle spine, che lo aveva in pugno e non lo avrebbe lasciato andare. A Hunter piaceva questo suo lato giocoso e lasciò che conducesse il gioco, per il momento.

Si mise sulle punte, si avvicinò, posò di nuovo la bocca su quella di lui. Afferrando le sue braccia, il bacio diventò più profondo, la lingua come una farfalla sfuggente, svolazzante, inafferrabile. Sapeva di ciliegia, con un tocco di tequila e puro peccato. Gli procurò un'erezione bestiale.

Quando si staccò, Hunter sollevò lo sguardo. La sorella di Kata era accigliata, ma le sue amiche avevano un sorriso che andava da un orecchio all'altro. Ben, ancora circondato dai suoi amici e sorseggiando un'altra birra, li guardò con un cipiglio severo e interrogativo. Hunter la condusse, ballando, lontano da tutti loro, vicino alle finestre da cui si poteva ammirare Las Vegas Strip appena illuminata per la notte.

Cancellando tutti i presenti dalla sua testa, Hunter affondò le mani nei capelli scuri e setosi che si srotolavano sulla schiena di Kata e tirò delicatamente finché il collo formò un arco per lui.

«Potrebbe essere pericoloso.»

Un sorriso compiaciuto e sexy incurvò quelle labbra provocanti. «So quel che faccio.»

«Dovresti scoprire quali giochi mi piacciono prima di diventare troppo sicura di te.»

«Dimmi.»

La fissò dritto nelle pupille dilatate, notò il palpitare del suo collo. E sorrise. «Preferisco mostrarteli.»

Hunter assunse il controllo e riversò la forza del suo bacio su di lei, oltrepassò le labbra, arrivò nella bocca al gusto di ciliegia e tequila, per aggrovigliare la lingua alla sua in una danza sinuosa. Lui esigeva. Otteneva. Seguiva i segnali che lei gli mandava, quei piccoli mormorii e brividi che rivelavano quello che le piaceva. Poi sferrò il colpo finale.

Ancora nella sua bocca, Hunter le afferrò i polsi e li strinse insieme con una mano sola, inflessibile, dietro la schiena di lei. Racchiuse le cosce della ragazza fra le sue e le si premette contro: il petto, la pancia, i fianchi. La spinse con violenza contro il muro, immobilizzandola.

Lei gemette e Hunter inghiottì quel suono con un altro bacio. Sì, cazzo.

Il corpo di lui tremò per il bisogno di spogliarla e scoparla, di dominarla completamente.

Mentre immagini brutalmente erotiche gli invadevano la mente e il sapore di lei lo eccitava, Kata liberò una mano e la fece scivolare fra di loro, avvolgendo con le dita il suo pene. Poi strinse la presa. Hunter strinse i denti, trattenne un sibilo e le bloccò di nuovo le mani dietro la schiena.

Kata era abituata ad avere il controllo. Non lo avrebbe ceduto tanto facilmente, ma lui era determinato e paziente. Gli piaceva la sfida. E non aveva intenzione di darsi per vinto finché lei non si fosse arresa completamente.

Dopo aver spento le candeline, Kata si preparò a festeggiare. La sera lasciò il posto alla notte mentre lei chiacchierava, ballava e bruciava al pensiero del piacere che doveva ancora arrivare.

Due ore dopo, la torta era finita, e la maggior parte degli invitati era tornata alla propria camera oppure era uscita a giocare ai casinò. Kata si scolò il quarto Margarita della serata e si

senti un po' più che euforica. Ma una ragazza non compie venticinque anni tutti i giorni, quindi poteva concedersi di essere un po' brilla.

Dietro di lei, Hunter era ancora molto vicino, la mano appesa ai suoi fianchi. Il calore del corpo dell'uomo permeava la sua maglia e la sua minigonna nera, mentre la sua erezione le premeva contro il sedere. Tutto nel suo atteggiamento gridava possesso e a Kata in qualche modo piaceva il pensiero che lui non l'avrebbe lasciata andare finché non fosse stato soddisfatto, che l'avrebbe posseduta nel modo più profondo di cui un uomo era capace. Con l'aiuto di Ben, certo.

Da quando avevano ballato, per Kata era stato impossibile concentrarsi su qualcosa che non fosse il pensiero di spogliare il corpo possente di Hunter per scoprire fino a che punto fosse capace di farla stare bene. Ma allora perché diavolo si era mostrata entusiasta alla proposta di Ben di sfidare in una gara di bevute uno dei loro amici?

Fra l'altro, cosa stava pensando Ben? Quello sfigato le aveva rotto le palle. Non lo aveva mai visto scolarsi una confezione da sei in quel modo. Perché proprio quella sera?

«Vai, vai, vai!» Il capannello di persone, compresi la fidanzata e il fratello dello sfidante di Ben, li incitava. Hunter rimase in silenzio.

Dopo quattro minuti, entrambi gli sfidanti aprirono un'altra birra, la quarta per Tim e la quinta per Ben. La trangugiarono.

Due lunghi minuti dopo, Ben ruttò e sollevò la sua sesta birra vuota. «Fatto!»

Tutta quella birra, insieme alla vodka che aveva bevuto poche ore prima, fecero di Ben un uomo molto ubriaco. Biasciava, le sue braccia e gambe si muovevano come spaghetti scotti. Kata sospirò e si alzò per fare del caffè. Se voleva che Ben contribuisse a soddisfare la sua fantasia, doveva prima di tutto fargli passare la sbornia.

Il suo avversario, Tim, si scolò metà della sua bottiglia.

«Cazzo, sto diventando troppo vecchio per battere qualcuno a birre.» Sospirò, poi si girò verso la sua fidanzata, accigliato. «Andiamo!» Le afferrò il braccio e si trascinò fuori dalla porta.

Suo fratello, Trey, la abbracciò. «Buon compleanno, Kata. Spero che passerai una bellissima serata.»

Sorrise al ragazzo, che avrà avuto una trentina d'anni. «Grazie di essere venuto a Las Vegas per festeggiare con me.»

«Non mi sarei mai perso un week-end da sballo!» Lanciò uno sguardo verso Hunter. «Sei a posto per il resto della serata o vuoi che resti con te?»

Traduzione: È tutto sotto controllo con questo sconosciuto?

Nessuno conosceva Hunter tranne Ben, che le aveva assicurato che era un bravo ragazzo con un mucchio di medaglie. Ma anche se il soldato sexy non fosse stato un incursore della marina, Kata sentiva che, per quanto fosse un duro, era una brava persona. Con il gioco di potere del bacio di prima, aveva dimostrato di possedere un lato intransigente. Ma anche lei non era da meno.

Kata sorrise. «Tutto okay. Va' e goditi il resto della serata.»

Trey scrollò le spalle. «Ho una *fiche* da cento dollari del Caesar's che mi brucia in tasca.»

Rise e salutò con la mano il trio che usciva, poi chiuse la porta dietro di sé e si diresse verso la piccola cucina della suite. Hallie e Chloe se ne erano andate pochi minuti prima in cerca di maschi belli e single per una notte. Le avrebbe aggiornate la mattina dopo durante il volo di ritorno verso casa. Marisol era tornata in camera poco dopo che Kata aveva spento le candeline. La mamma di due ragazzini chiassosi non era più abituata a fare baldoria fino all'alba.

Quindi lei, Ben e Hunter erano finalmente soli nella suite. Ora poteva cominciare il vero divertimento. Dopo il caffè.

Accese la macchinetta, poi cominciò a frugare negli sportelli in cerca di tazze.

D'un tratto si girò, Hunter era in piedi proprio lì. Emise un

gridolino. «Oh... Mi hai fatto paura. Non sgattaiolare dietro di me così.»

L'ombra di un sorriso passò sulla bocca di Hunter. «Scusa. Ti posso dare una mano?»

«No, grazie. Vuoi un po' di caffè?» Riprese ad armeggiare.

«Sono a posto per il momento. Tu?»

«Veramente io non lo bevo.» Guardò nel salotto della suite verso il suo amico stravaccato sul divano. Aveva gli occhi a mezz'asta. «Ma Ben sembra averne bisogno.»

Ben si mise seduto e abbaiò: «Non voglio nessun cazzo di caffè. Stavo solo aspettando che se ne andassero tutti, così possiamo scopare. Sei ancora convinta, Kata?»

Dio, da quanto tempo desiderava sperimentare un ménage à trois! La gente lo faceva e ne era entusiasta, da quello che aveva sentito. Sapeva che per lei sarebbe stato lo stesso.

Ma Ben era ubriaco fradicio. Per quanto ne sapeva, l'attrezzo di Ben non aveva mai fatto cilecca. Certo, era in debito di sonno. A lei piaceva, anche se le piaceva più come amico che come amante. Non poteva negare, certo, che fosse bravo a letto.

Hunter? Solo stargli vicino le procurava brividi in tutto il corpo. Nelle ultime ore aveva cominciato a capire che era più che deciso. Hunter sfociava nella forza, forse addirittura nel controllo. L'avrebbe fatta rigare dritta. Considerata la sua storia familiare, l'idea di mettersi sulla strada di uno stronzo con manie di dominio la terrorizzava. Ma Hunter la faceva bagnare in un modo così imbarazzante.

Se si fosse lasciata scappare questa opportunità perché la situazione non era perfetta, se ne sarebbe mai presentata un'altra? E si sarebbe mai ripresentato un uomo come lui?

Se avesse percorso una decina di passi, Kata si sarebbe trovata faccia a faccia con la sua più grande fantasia, doveva solo attraversare il corridoio fino alla camera da letto.

«Io ci sto.» Fece un respiro profondo ma tremolante e incontrò lo sguardo blu di Hunter. «Tu?»

Ogni volta che lo guardava il fiato le mancava un po' di più. Era bellissimo, ma non si sentiva così con tutti gli uomini belli che incontrava. Era lui. Si insinuava come una tempesta silenziosa, calmo e compassato, ma dentro di sé nascondeva un'energia che tratteneva a stento. Kata voleva essere la sola a scatenarla.

«Sono venuto per te. Non potrei starci di più, tesoro.»
Hunter scandì le parole.

«Allora... direi che dovremmo andare in camera da letto.»

«Hai perfettamente ragione!» Ben si alzò in piedi, malfermo.

Hunter lo prese e lo sostenne, mentre gesticolava nel corridoio.

Nonostante questo, riusciva a rimbalzare da una parete all'altra come una pallina da flipper. Lei guardava, mordendosi il labbro.

Hunter le si avvicinò, le appoggiò il palmo caldo in fondo alla schiena. «Ripensamenti?»

«No. Sono preoccupata per Ben.»

Le posò una mano sulla spalla, la strinse. «Andrà tutto bene. Andiamo.»

Fece cenno di sì con la testa, pensando che stava perdendo il suo tempo a preoccuparsi di quello che sarebbe potuto succedere. In quel preciso momento, aveva due uomini sexy che volevano soddisfare la sua fantasia. Perché stare a preoccuparsi?

Allentò la tensione con un bel sospiro, poi si avviò verso la camera da letto pregustando quello che sarebbe successo. L'impazienza non era solo per la fantasia in sé. Ben le era familiare, erano caduti nella routine delle due volte a settimana, quindi sapeva esattamente cosa aspettarsi da lui. Ma Hunter...

Gli rivolse lo sguardo e il respiro si spezzò. Lui le sorrise. Trasudava sesso. Kata gli restituì lo sguardo. L'avrebbe fatta impazzire d'un piacere che riusciva appena a immaginare. Non poteva più aspettare.

«Se muovi quel tuo bel sedere più velocemente» baciò Hunter «la mia bocca raggiungerà prima la tua fica.»

Lo stomaco di Kata fece una capriola e i loro sguardi si incrociarono. Le si fermò il respiro. *Oh, porca miseria. Fa sul serio.*

Attraversò il resto del corridoio quasi correndo.

Dentro la stanza, sullo sfondo della scintillante Las Vegas, Ben si stava già svestendo, la camicia mezza sbottonata, una scarpa ai piedi e l'altra sul pavimento. La cerniera dei jeans era aperta per metà, proprio come i suoi occhi.

Kata tirò le pesanti tende che erano sul lato sud della stanza e Hunter fece lo stesso con quelle lungo il muro a est, lasciando la stanza quasi completamente al buio. Il che la mise un po' più a suo agio. Amava le sue curve da ragazza un po' in carne, ma se al suo partner non piacevano, non lo voleva sapere. Preferiva lasciare le luci spente. A Ben non era mai importato.

Hunter accese l'abat-jour e una luce bianca avvolse l'enorme letto matrimoniale. Kata esitò, poi attraversò la stanza e la spense. «Mi sento meglio...»

Anche nella semioscurità, avvertì il suo disappunto. Kata si ritrovò a dispiacersene. Perché le interessava quello che pensava lui? Sarebbe sparito la mattina dopo. Ed era sempre stata determinata ad accontentare solo sé stessa. Quando un ragazzo mostrava di voler provare a rifilarle cazzate maschiliste da dominatore, lei scappava a gambe levate. Hunter non aveva detto una parola, ma in qualche modo sapeva che avrebbe voluto vederla esposta al suo sguardo. Vulnerabile. Il pensiero la terrorizzava e la eccitava al tempo stesso.

«Kata, ho bisogno di aiuto» chiamò Ben.

Sollevata al pensiero di avere qualcos'altro su cui posare la sua attenzione, corse verso di lui e lo aiutò a togliere l'altra scarpa. «L'hai presa proprio secca, stasera.»

«Oh... non mi rompere. I ragazzi mi hanno sfidato e...»

«E tu non sei stato abbastanza intelligente da lasciar perdere, anche se sapevi che avresti vinto? Davvero, Ben.»

«Sono una testa di cazzo.» Mentre si toglieva la camicia, le fece un sorriso sbilenco.

Kata non poté trattenersi e gli sorrise. Anche da ubriaco era autoironico e divertente. E uno tutto d'un pezzo. Impossibile odiarlo, anche se non stava mostrando il suo lato migliore quella notte.

«Sì che lo sei. Sarà meglio che non mi rovini il compleanno.»

«Ehi, non ti ho forse portato qualcuno?» Fece dei gesti vaghi in direzione di Hunter, mentre spingeva i jeans verso le caviglie. «Lo ha già fatto altre volte. E le ragazze che lavoravano al bar, dove andavamo, erano tutte un *oooh* e *aaah* con lui. Ti ho portato il meglio. Buon compleanno.»

Hunter aveva già provato un ménage prima? Lo sguardo di Kata sfrecciò dall'altra parte della stanza, verso di lui. Il poco che riusciva a vedere dell'espressione di Hunter non confermava né negava l'affermazione di Ben... D'altro canto, non aveva mai pensato che fosse un santo.

Quindi 'sì' era un'ipotesi legittima.

Il fatto che lui avesse esperienza avrebbe dovuto farla sentire meglio. Sapeva cosa fare, come minimizzare l'imbarazzo e massimizzare il piacere. Ma, invece di provare sollievo, la verità la irritò. Lei, di certo, non era speciale per lui. Praticamente non la conosceva.

Logico o no, lei voleva essere speciale per lui. O forse voleva semplicemente che l'evento fosse speciale. Sì, quello aveva più senso.

«Vuoi parlare di questo?» chiese Hunter avvicinandosi e passandole un dito sulle labbra, un gesto che le diede i brividi.

«No, ho chiesto un ménage perché lo volevo. Non è cambiato niente.» Alzò le spalle. «Quindi diamoci da fare.»

«Brava la mia ragazza!» Uno spicchio di luna fece capolino attraverso le tende, abbastanza per farle vedere Ben che con

uno sguardo malizioso spostava il copriletto e lanciava via i boxer. Si tuffò sul letto e poi si sistemò lungo e disteso sul materasso. Cominciò a masturbarci. «Sto aspettando... Perché non ti spogli per noi?»

Spogliarsi per loro? Anche se era quasi buio nella stanza, era un po' a disagio. Ben lo sapeva. Perché diavolo se ne usciva con quelle cazzate? Perché il signor Budweiser parlava per lui.

Kata aprì la bocca per obiettare quando Hunter si sporse verso di lei e sussurrò: «Vuoi una mano?»

Impossibile lasciarselo sfuggire. L'eccitazione le strinse lo stomaco in una morsa. «Sì, grazie.»

Dio, non riusciva a nascondere quanto fosse impaziente e senza fiato.

«Con molto piacere» mormorò contro il suo collo.

La voce di Hunter vibrò dentro di lei e ogni sillaba che si infrangeva sul suo corpo la faceva rabbrivire. *Dio, quest'uomo è formidabile.* Sapeva esattamente cosa dire, cosa fare, come farle desiderare ardentemente la sua mossa successiva. Non era sicura che le piacesse essere così vulnerabile con lui. A livello sessuale, sì, più di quanto volesse ammettere. Ma, sentendosi libera fino al midollo, non poteva accettare di non essere sul suo stesso piano.

Kata sorrise e posò la sua mano su quella di lui, che era già sulla sua schiena. Con l'altra, sollevò un po' la maglia rossa e guidò la mano di Hunter proprio sul suo seno. Anche attraverso il pizzo, il suo tocco era elettrico. Quelle dita bruciavano sulla sua pelle. Con un piccolo gemito, si sciolse contro di lui.

Hunter sostenne il seno, lo soppesò, accarezzò il capezzolo attraverso il pizzo. La testa di lei cadde sulla sua spalla e si lasciò andare a un vero e proprio gemito.

«Dal poco che ho visto, è eccitante. Toglile i vestiti, amico» sbraitò Ben.

«Ce la stiamo prendendo comoda, qui. Andiamo con cal-

ma...» Hunter placò gli ordini belligeranti di Ben. Poi la sua attenzione tornò a lei.

La baciò fino alle spalle, mentre una mano le cullava il fianco. Ebbe appena il tempo di realizzare quanto fosse dolce il suo tocco che lui fece scivolare la mano sulla vita, la fece risalire lungo la schiena e poi le sfilò la maglia dalla testa. La tirò a Ben.

Un attimo dopo il suo amico lanciò un urlo da ubriaco. «*Whoaaa!* Così. Spogliala. Mi scoppia l'uccello.»

Hunter non disse una parola. Le accarezzò le spalle e poi scese, e le tolse il reggiseno. I seni abbondanti pendevano, pesanti, doloranti, i capezzoli turgidi e sensibili. Ed ecco che i palmi di Hunter erano sotto di loro, li sollevavano, li accarezzavano, mandando nuove scariche di brividi dappertutto. Il dolore fra le gambe di Kata era stato un pulsare sordo fin da quando avevano ballato, ma ora? Si era trasformato in una fitta acuta, urgente, che peggiorò quando Hunter le pizzicò i capezzoli.

«Mi piacerebbe tantissimo vederti nuda per me. Ansimante. Bagnata. Vogliosa. Anche solo il pensiero mi eccita più di quanto riesca a dirti. Mi permetterai di lasciare la luce accesa e di vederti così?»

Era una domanda... e allo stesso tempo non lo era. L'ordine era sottile, ma c'era. Di solito si tirava indietro quando le dicevano cosa fare, ma il desiderio nella voce di Hunter le faceva venire voglia di farlo eccitare ancora di più, a ogni costo. «Forse... se ammetti che anche il tuo pene sta scoppiando per me.»

«Oh, non sai quanto.» Lo sentì sorridere contro il suo collo mentre riprendeva a sfregare i pollici sui capezzoli. «Farò del mio meglio per dimostrartelo.»

Le afferrò il polso e lo portò dietro di lei, esattamente sul suo pene. Quello che aveva intuito dalla toccatina rubata confermò i suoi sospetti. Era molto duro e di dimensioni considere-

voli, oltre le sue aspettative. Accoglierlo tutto dentro di sé non sarebbe stato facile e Kata lo voleva così tanto, sarebbe stata quasi pronta a pregarlo.

Sentì una stretta allo stomaco, un'altra capriola. Era bello. Veramente bello. Aveva mai desiderato qualcuno così disperatamente, anche se l'aveva solo baciata e toccata? No.

Kata gemette. «Hunter...»

«Via questa gonna» mormorò contro la sua pelle.

Per poco non protestò quando Hunter scostò la sua mano dal pene, ma lui era già all'opera con la cerniera lampo. Il lieve stridore dei dentini metallici riempiva la stanza, insieme al respiro accelerato di lei.

«Sì!» gridò Ben. «Ha delle cosce bellissime. Le voglio attorno alla faccia.»

«Un po' di pazienza» lo ammonì Hunter. «Non è neanche svestita.»

«Hai bisogno di aiuto per fare prima?» Ben si alzò dal letto.

«No. Stai lì.»

L'ordine perentorio, sebbene non fosse rivolto a lei, fece balzare Kata sull'attenti... e le causò un incomprensibile malessere.

Con un colpetto su ogni gamba, Hunter le suggerì di uscire dalla gonna e poi la tirò a Ben che afferrò il ridotto capo di pelle, un lusso sciocco che si era concessa per il suo compleanno. «Oh, si sente volentieri sull'uccello.»

«Non fare schifezze con la mia gonna.»

«Allora fai presto, tesoro.»

«Dimmi di che colore sono le tue mutandine» sussurrò Hunter al suo orecchio, mentre la accarezzava lungo i fianchi. «Sento che sono di pizzo, ma bianco innocente? Nero, come la gonna? Rosso, perché sei audace e cattiva?»

Le dita di Hunter si insinuarono lentamente ancora più vicino all'attaccatura delle cosce. Le ginocchia di Kata diventarono burro. *Oh signore, ti prego fa' che mi tocchi lì...*

Non lo fece.

«Sto aspettando...» Le dita di Hunter indugiavano un millimetro sopra il suo pube, il calore della sua carne la bruciava, ma l'assenza delle sue carezze la stava uccidendo.

«Anch'io.» Spinse in avanti i fianchi, ma lui la schivò. Era la promessa di un tocco, che non si decideva a mantenere.

«Rispondimi.»

Il suo ordine sibilò dentro di lei come un cavo scoperto. Una scossa. Un lampo di desiderio. «Rosa shocking.»

«Bello.» Come premio, Hunter fece scivolare le dita sotto l'elastico delle sue mutandine e le passò sul clitoride.

Il respiro di Kata si fermò, letteralmente, e il suo cuore cominciò a battere all'impazzata al tocco di Hunter che disegnava dei cerchi provocanti sulla sua vagina, proprio nel punto in cui aveva bisogno di lui, ma non abbastanza forte da mandarla oltre il limite. Il clitoride cominciò a ingrossarsi. Fece un respiro profondo e un dolore le trafisse il ventre.

«Per favore...»

«Non vedo l'ora di sentirti implorare, quando sarà il momento.» Le sue dita passarono un'altra volta sul clitoride. «E lo farai.»

Qualcosa nel tono di voce di Hunter fece capire a Kata che non erano solo giochi di potere quelli che stava facendo con lei. Voleva controllarla quella notte. Kata si morse il labbro quando lo realizzò. Nella sua testa risuonarono dei campanelli di allarme... anche mentre si stava sciogliendo contro di lui. Gemette alla sensazione che la inondava come pioggia tiepida. In cerca di un'ancora di salvezza nel mare di desiderio in cui stava annegando, trovò lui, si aggrappò alle sue cosce, con la schiena contro il suo petto.

Era una pazzia. Non cedeva mai così tanto di sé stessa o del suo controllo. Mai. Kata aveva imparato a sue spese dove poteva condurre lasciare che un uomo la controllasse. Doveva trovare la voce per dirgli subito quali erano le sue condizioni.

Alla pari in tutti i sensi oppure lei non sarebbe stata al gioco. Ma quel tocco al suo nucleo teso e ingrossato, che penetrava nelle pieghe bagnate, era magico, accecante, così dannatamente necessario come il suo stesso respiro.

«Sei bagnata. Perfetto» fece le fusa Hunter.

«Hunter,» ansimò «io non... oh!... ti prego. Io... io...» sospirò. «Io non mi sottometto.»

«No, non lo fa» farfugliò Ben.

La carne di Kata bruciava, fremeva. L'orgasmo era proprio lì e l'unica cosa che si frapponeva tra lei e l'orgasmo erano le dita di Hunter. Ciononostante, non voleva cedere su questo punto.

Stringendo i denti per reprimere il piacere, riuscì a trovare la sua voce più dura. «Nessun uomo mi comanda. Punto.»

«Dammi tempo» mormorò contro il suo orecchio, facendola rabbrivire di nuovo. «Io lo farò.»

Ma che cazzo?!?

Prima che potesse protestare, la sollevò, tenendola fra le braccia. Kata era scioccata. Portare a letto in braccio una ragazza sovrappeso? Cielo, no! Hunter poteva sentire l'effetto di ogni singolo *tamal*, di ogni morso di cioccolata, di ogni giorno che aveva dovuto fermarsi al lavoro e non aveva fatto in tempo ad andare in palestra...

«Mettimi giù!»

Invece di accontentarla, la sollevò più in alto, finché le loro labbra aderirono. «Fidati, Kata. Non ti farò del male.»

«Sono io che potrei fare del male a te.»

Hunter sbuffò. «Non credo proprio, tesoro.»

Prima che potesse controbattere, coprì le sue labbra con un bacio appassionato. Kata intrecciò le mani dietro il collo di Hunter, appesa disperatamente a lui come fosse questione di vita o di morte, si aspettava che il suo sedere toccasse il tappeto da un momento all'altro. Hunter invece passeggiava per la stanza come se niente fosse. Presto, sentì il materasso e le lenzuola un po' ruvide dell'albergo contro la schiena.

«Va meglio?» mormorò.

«No, non mi hai ascoltata!»

«Non ti sei fidata di me.»

Ben strisciò sul letto verso di loro. «Finalmente!»

Kata sentì una mano appoggiata sul ventre e trasalì. Sarebbe stato tanto terribile ammettere che quasi non avrebbe voluto Ben lì? Non in quello stato, almeno. Di solito si divertivano insieme, e ridevano, ma quella sera...

«Dammi queste tette succulente» ordinò il suo amico, mentre la sua mano si intrufolava e afferrava un seno cercando a tentoni di avvicinarsi. La sua bocca scivolò oltre la spalla di Kata, mordicchiandola. «Hai sempre un buon sapore.»

Ben la leccò fino a raggiungere il capezzolo e lei si sistemò sul letto e provò a rilassarsi. Era nuda, lui era lì e... dov'era Hunter?

Se lo stava ancora domandando, quando avvertì il letto affossarsi ai suoi piedi. Due mani calde afferrarono le sue mutandine e le tirarono lungo le gambe. Poi le sue dita circondarono le caviglie e le fecero divaricare.

Come era successo ogni volta che Hunter le si era avvicinato, Kata sentì una stretta allo stomaco e il suo cuore cominciò a galoppare come una mandria di cavalli selvaggi. Non oppose resistenza quando le si accoccolò fra le cosce e respirò proprio sulle pieghe bagnate. Passò il pollice sul clitoride e lei fece un respiro profondo, aggrappandosi al lenzuolo. Ben lo interpretò come un suggerimento a succhiare anche l'altro capezzolo e, prima che lei potesse avvertire il tocco ruvido dei suoi denti, Hunter inserì due dita nella sua valle scivolosa e le spinse in profondità dentro di lei. Trovò quasi subito il punto magicamente sensibile e lo stuzzicò. L'eccitazione crebbe immediatamente in lei. Cominciò a smaniare, a gridare, aprì di più le gambe e sollevò i fianchi in una nuova richiesta silenziosa.

«Ti piace, Kata?» chiese Ben, passando la lingua sul capezzolo.

Prima che potesse rispondere, Hunter sfiorò di nuovo il famoso punto, spietatamente, e posò la lingua sul clitoride, lenta e dolce com'era sempre.

Kata non riusciva a trovare la voce se non per gemere mentre il piacere la stordiva e il bisogno cresceva, passando dal dolore alla disperazione.

«Lo prenderò come un sì.» La risata di Ben risuonò mentre disegnava una traccia umida di baci lungo il suo collo fino a sfiorare il capezzolo bagnato.

Lei quasi non lo notò. Era troppo impegnata ad affogare nel piacere provocato dalle labbra di Hunter attorno al suo piccolo fascio di nervi, schiacciato contro il calore della sua bocca.

«Cazzo, dove sono i preservativi? Merda, li ho lasciati nel cesso.» Ben brontolò, uscì dal letto, sbatté contro il muro e incespì fino al bagno adiacente.

Kata provò un sollievo colpevole al pensiero che lei e Hunter sarebbero stati soli per qualche momento e si lasciò andare al piacere infinito del suo tocco. Lui giocherellava ed esplorava, le estorceva gemiti e mugolii, la faceva andare su di giri... ma faceva in modo che l'orgasmo rimanesse sempre fuori dalla sua portata.

Secondi o forse minuti dopo, Kata sentì un leggero ronzio. Cos'era quel rumore? Era ancora tutto piuttosto buio. Kata corrugò la fronte. Ben non aveva acceso la luce del bagno?

Allungò le mani per sentire il letto vicino a lei, ma il materasso era vuoto. Era ancora in bagno? Cos'era quel rumore... Stava russando? Si sentì di nuovo, un rumore leggero come quello di una sega, seguito da un respiro pesante. Ben era stecchito?

Hunter continuava a leccare senza posa.

«Aspetta! Ben... Sai... Oooh... Oh, dio, sì.» Strinse le lenzuola. «Sì!»

Invece di condurla all'orgasmo che brillava appena più in là, Hunter si tirò indietro, lasciandola in sospeso.

Ben russò di nuovo e Kata provò a tirarsi su. Ma Hunter la

immobilizzò. Con le sue mani grandi e calde teneva le cosce aperte, le spalle bloccate, la bocca sospesa sopra la sua vagina, in una promessa silenziosa di estasi.

Provò a fermarlo. «Fermati. Ti stavo dicendo che...»

«Ben sta russando?»

Come risposta, l'amico russo di nuovo, questa volta più forte e più al lungo.

«Sì. Dovremmo svegliarlo e...»

«Non abbiamo bisogno di lui stanotte, Kata. Vuoi che te lo dimostri?»